



Una conversazione, al recente Festivalletteratura di Mantova, tra il direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco e la direttrice della Galleria Borghese di Roma Francesca Cappelletti

Il futuro dei musei

Il settore della cultura, ed in particolare quello museale, è stato fra i più colpiti dalla pandemia. Le sale espositive distribuite in tutte le città italiane (ma anche nei piccoli borghi), che conservano capolavori d'arte visitati da turisti e appassionati provenienti da ogni angolo del mondo, sono rimaste chiuse per circa un anno e mezzo. Con gravi danni anche sul piano economico e occupazionale.

Il museo, come luogo di conservazione e di studio dei beni artistici, come spazio di condivisione e diffusione del bello, come casa di tutti e vero e proprio servizio pubblico, è stato al centro di un interessante incontro al recente Festivalletteratura di Mantova, a cui hanno preso parte il direttore del Museo Egizio di Torino, Christian Greco, e la direttrice della Galleria Borghese di Roma, Francesca Cappelletti.

Lo spunto per la conversazione è stato dato dal libro "Le memorie del futuro" (Einaudi) firmato dallo stesso Greco con Evelina Christillin. "I musei ha esordito Greco - sono istituzioni

della memoria, che spesso è vista come qualcosa di stantio, di polveroso. Faccio un paragone un po' ardito: chi ha accompagnato delle persone colpite da una malattia degenerativa ha visto come la mancanza di memoria impedisca di orientare un passo nel presente e di indirizzare lo sguardo verso il futuro. Una civiltà senza memoria è una civiltà che si dovrebbe continuamente reinterrogare sull'invenzione della ruota. I musei in questa prospettiva possono avere un ruolo importantissimo. Le pagine scritte dalle generazioni che ci hanno preceduto si possono consultare come un libro: non ci daranno sempre la verità, ma possono fornirci dei suggerimenti".

Studiare il passato è utile per capire il presente e gettare uno sguardo verso il futuro. Ma i musei sono anche luoghi di contaminazione, dove epoche diverse si possono sovrapporre l'una sull'altra.

"La Galleria Borghese - ha osservato Cappelletti - è un palazzo Barocco. La prima opera che vediamo quando entriamo è un cavallo antico ri-

trovato a Tivoli che Scipione Borghese comprò nel Seicento e che pensò di completare con un cavaliere moderno commissionato a Bernini. Perché? Perché quel frammento doveva raccontare una storia che il pezzo antico, conservato da solo, non avrebbe potuto raccontare. In ogni sala c'è una macchina del tempo che ci riporta al concetto di luogo della memoria e di passato che non sta mai fermo, in cui ogni epoca diventa una cosa diversa e vuole raccontare una storia".

I musei sono corpi vivi, che vanno alimentati di continuo. Irrorati di nuove conoscenze.

"Il futuro dei musei - ha notato il direttore del museo torinese - è la ricerca e la formazione, e su questo dobbiamo insistere. Il ministero della Cultura deve unirsi a quello dell'Università. Il Louvre già dal 1889 ha un'istituzione bellissima, l'École du Louvre, che insieme alla Sorbona forma le nuove generazioni di curatori. Se il museo non fa ricerca diventa una cosa polverosa, la ricerca è la forma più alta di tutela del patrimonio e di ascolto

che abbiamo. Io vedo la luce degli occhi degli studenti quando entrano nei magazzini, quando per la prima volta possono avere per le mani un oggetto antico. La ricerca deve essere multidisciplinare, io ritengo che la si debba fare ad esempio anche in ambito sociologico: come facciamo a parlare con il pubblico se non lo conosciamo?".

In Italia il rapporto fra mondo museale e universitario è ancora poco sistematizzato.

"Per costruire i conservatori del futuro - ha ribattuto la direttrice del museo romano - e costruire una consapevolezza diffusa di quanto siano importanti questi luoghi, di quanto ancora ci sia da fare, da lavorare, da studiare, bisogna portare il più possibile gli studenti nei musei. Questo viene fatto, ma in modo volontaristico. Io ho visto molti colleghi siglare accordi con un singolo dipartimento, per fare svolgere un tirocinio agli studenti, però ciò di cui abbiamo bisogno è un inquadramento più generale. Il rapporto fra museo e università va coltivato perché la ricerca rende vivi gli oggetti, fa

scoprire cose nuove, anche perché cambiano le categorie interpretative, le domande e le risposte".

La pandemia ha costretto i musei ad interrogarsi su come raggiungere il pubblico a distanza. E su come arricchire l'offerta in presenza. Su questo la tecnologia digitale gioca un ruolo fondamentale. "Attenzione - ha ammonito Greco - il digitale non deve diventare un surrogato di quello che si può vedere in loco. In un museo archeologico come quello Egizio, ad esempio, la cosa che manca di più è il paesaggio: noi vediamo una serie di oggetti che si susseguono nelle vetrine, ma non capiamo da dove provengono, non vediamo il paesaggio e perdiamo il senso del tempo. Nella sala Deir el-Medina, quella degli artisti del faraone, è difficile far vedere come dalla prima all'ultima vetrina ci sia una passeggiata di 500 anni: qui il digitale ci può aiutare tantissimo, perché ci permette di ricostruire il paesaggio, inserire l'oggetto nel suo contesto e nel suo tempo. E questa cornice posso mostrarla già online, così il visitatore arriva preparato al museo".

L'incontro mantovano è stato anche l'occasione per parlare di accessibilità ai musei. Tra promozioni di vario genere (famiglie, over, studenti...), abbonamenti, giornate speciali e altre iniziative, di fatto oggi gli ingressi sono alla portata di quasi tutte le tasche. Greco, al proposito, ha citato un esperimento promosso dal Museo Egizio lo scorso febbraio: tre settimane di accessi gratuiti per tutti. Alla fine il "botteghino" non ne ha risentito, tutt'altro, perché i visitatori hanno preso d'assalto il book shop e le visite guidate. Il punto è proprio questo: i visitatori chiedono servizi, interattività, opportunità di sperimentare nuovi modi di conoscere e imparare (l'esposizione torinese, ad esempio, ha promosso un progetto chiamato "archeologia invisibile" che porta gli scavi al pubblico). Così il museo non è più quel luogo vecchio e polveroso che sembra ad alcuni, ma diventa un viaggio che può riservare sorprese straordinarie. O per dirla ancora con Greco "la casa di tutti, un luogo di cittadinanza".

Mauro Cereda